Estate 2023

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 63

N E W S L E T T E R

In memoria di Clara Benedict (1844-1923): una targa, un muricciolo e una strada polverosa

Molti visitatori notano la targa in memoria di Clara Benedict a destra del cancello d'ingresso (vedi *Newsletter* 13), eretta cento anni fa dalla figlia Clare, la più generosa dei nostri benefattori in molte occasioni, e che alla sua morte, nel 1961, fece un lascito davvero cospicuo per il Cimitero. Lei, sua madre Clara e sua zia, la scrittrice Constance Fenimore Woolson, condividono una tomba nella Zona V.13.12. La targa dedicata alla madre ricorda che "questo muro fu innalzato dalla sua unica figlia e seconda sé, a protezione del luogo sacro e storico che amava tanto e in cui ora riposa". Perché si dovette alzare il muro?

Il muro basso lungo la strada polverosa, ca. 1907

Uno sperone con torrione e merlatura

Un torrione con merlatura

La targa alla Benedict

Direttore del Cimitero era all'epoca Marcello Piermattei, ricordato con una targa simile a quella di Benedict, a sinistra del cancello. Nel 1923, egli chiese al Comune di Roma il permesso di sopraelevare il muro lungo una strada sterrata che collegava via Marmorata alla nuova via Zabaglia. A volte, il livello di Via Caio Cestio superava di 2-3 metri i sentieri interni del Cimitero e pavimentare la strada avrebbe potuto destabilizzare il muro basso del Cimitero. I conducenti di furgoni utilizzavano la strada di notte, rimuovendo le barriere poste dal Comune per bloccarla. La polvere sollevata dal traffico stradale oltrepassava il muro, depositandosi sulla vegetazione e sulle tombe. Inoltre, i giovani che utilizzavano il campo di gioco pubblico di fronte (divenuto sede della squadra di calcio dell'A.S. Roma nel 1929) lanciavano pietre contro i visitatori del Cimitero.

Piermattei presentò due progetti per l'innalzamento del muro ad Antonio Muñoz, Direttore dei Monumenti di Roma. Il progetto approvato, prevedeva in pratica la ricostruzione dell'intero muro con fondamenta più profonde, ed è ciò che possiamo ancora oggi vedere. Gli speroni tondeggianti interni sostengono il muro, mentre i torrioni hanno funzione decorativa per interrompere la monotonia di un muro continuo, richiamando allo stesso tempo il profilo delle Mura Aureliane. La merlatura è un compromesso per aumentare l'altezza e consentire al contempo l'ingresso di sole e luce nel Cimitero, sul modello di quella già esistente sul cancello d'ingresso e sulla cappella, realizzate negli anni Novanta dell'Ottocento grazie a finanziamenti tedeschi. Tuttavia, la polvere dalla strada continuò. Solo l'asfaltatura di via Caio Cestio risolse il problema. Il progetto finanziato da Clare Benedict protegge il Cimitero lungo la strada pubblica da oltre cento anni.

Nicholas Stanley-Price

Artisti tedeschi nel Cimitero: due vedute sconosciute del 1853 e 1873

Gustavo Witting, *Cimitero di Roma*, 1851.

Foto: Gabriele Gioni

Julius Zielke, *Il Cimitero Protestante, Roma, con la tomba di Ludwig Siemerling,* matita su carta brunastra, 44 x 58 cm

L'artista tedesco Julius Zielke (1826-1907) morì a Roma dopo avervi vissuto 55 anni, una permanenza tra le più lunghe per un artista straniero non nato in città (la sua tomba si trova nella Zona 3.3.9.7). La sua fu una vita tranquilla, viaggiando per l'Italia e dipingendo paesaggi belli e romantici (vedi *Newsletter* 34) che gli portarono popolarità: ad esempio, il suo dipinto a olio del Palatino, qui riprodotto, fu il regalo di Natale di Re Guglielmo I e della regina Augusta alla principessa ereditaria Vittoria di Prussia, loro nuora. Ulteriori dettagli sul suo lavoro emergeranno dal suo portfolio di disegni recentemente donato dagli eredi di Zielke alla Casa di Goethe a Roma. Tra questi si trova una suggestiva veduta del Nuovo Cimitero.

Per realizzare questo disegno, Zielke si posizionò leggermente a destra del cancello d'ingresso, in una posizione simile a quella di Gustavo Witting quando dipinse il suo acquerello nell'aprile 1851 (*Newsletter* 56). Entrambi i dipinti mostrano sulla sinistra i cipressi lungo il sentiero che porta alla tomba di Shelley, il vialetto in diagonale che oggi conduce alla tomba di famiglia di Hendrik Andersen (1917) e diverse lapidi tuttora identificabili. Tutti e due riportano il monumento recintato dedicato a Eliza Hankey (1786-1850; Zona 1.4.2), ma si distinguono principalmente nel modo di rappresentare i tumuli funerari. Zielke, a differenza di Witting, enfatizzò, anzi esagerò i numerosi tumuli, molti dei quali sormontati da "croci" di legno. In realtà, si trattava di semplici pali con targhe numerate che identificavano le sepolture. Inoltre, Zielke dimostrò che, dopo la visita di Witting nel 1851, le tombe si erano estese giù, lungo il pendio. Quando realizzò questo disegno?

In primo piano spicca un imponente monumento simile a un sarcofago, con una croce in rilievo sul coperchio, dove si legge la parola "Siemerling". Sappiamo che Ludwig Siemerling (1791-1853), morto il 23 novembre 1853, fu qui sepolto. Zielke, arrivato l'anno prima, potrebbe aver conosciuto l'anziano Siemerling, appartenente a una famiglia di farmacisti e uomini d'affari di Neubrandenburg in Germania. (Dal 1994 viene assegnato ogni anno il Siemerling Social Prize, un riconoscimento dell'impegno della famiglia nelle attività sociali.) Siemerling è stato esumato tanto tempo fa, ma la parte del monumento con il nome, l'origine e le date fu mantenuta, come a volte si usava a quei tempi. Oggi è conservata nel lapidarium della Zona Terza. Il disegno di Zielke del nuovo monumento, forse commissionato dalla famiglia Siemerling, si colloca probabilmente con la fine del 1853 o l'inizio del 1854.

A differenza di Zielke, che trascorse 55 anni a Roma, il pittore Ludwig Friedrich (1827-1916) visitò l'Italia solo una volta nel 1873 per quattro mesi, realizzando circa trenta tra acquerelli e disegni. Si era diplomato all'Accademia d'arte di Dresda, e lì trascorse gran parte della sua vita, dove era conosciuto soprattutto per le sue incisioni su rame e acqueforti di dipinti presenti nelle collezioni di Dresda. All'inizio dell'anno, il mercante d'arte H.W. Fichter ha immesso sul mercato un acquerello di Friedrich, una suggestiva veduta della Zona Seconda superiore. Il dipinto, in basso a sinistra, reca l'iscrizione "Camposanto dei Protestanti, Rom 8 März 1873", con sopra, in diversa calligrafia, una leggera scritta a matita: "Müller Augusto", cosa che fornisce un indizio sul significato del dipinto.

All'estrema sinistra è visibile l'obelisco marmoreo di P.A. Munch (m. 1863; Zona 2.19.15). La tomba in primo piano, palesemente il

Ludwig Friedrich, *Veduta del Cimitero Protestante di Roma*, 1873, acquerello (H.W. Fichter Kunsthandel)

Julius Zielke, *Il colle Palatino* (Christie's, Londra, 2015)

→ *segue a pag.* 3

→ *segue da pag. 2*

centro dell'acquerello, appartiene al pittore inglese Edward Thomson Davis (1833-1867; Zona 2.19.26), come si vede appena accennato sul dipinto. Egli aveva trascorso la sua breve vita in Inghilterra prima di recarsi a Roma nel 1866, dove morì nell'epidemia di colera del giugno 1867. È improbabile che i due pittori, uno residente a Dresda e l'altro nel Worcestershire, si conoscessero. Di Dresda era anche il pittore August Müller (circa 1797-1867), il cui nome fu aggiunto all'iscrizione; egli viene menzionato insieme al figlio da Augustus Hare, autore di guide turistiche, che riporta "il pittore Müller e suo figlio" fra le vittime del colera. Müller morì tre settimane dopo Davis e la sua sepoltura fu registrata come Tumulus 273. Questo è il numero presente sulla "croce" di legno alla destra del monumento di Davis. È possibile che Friedrich avesse conosciuto personalmente Müller a Dresda oppure che la famiglia di Müller gli abbia commissionato, sei anni dopo la morte di Müller, di registrare il tumulo anche in assenza di un monumento in pietra dedicato a lui.

Nicholas Stanley-Price ringrazia Gregor Lersch, Direttore della Casa di Goethe, per avergli permesso di pubblicare il disegno di Zielke, e Claudia Nordhoff e Gabriele Gioni per il loro aiuto. Inoltre ringrazia John F. McGuigan Jr. per averlo messo al corrente dell'opera di Friedrich, e Aurelio Fichter per averne concesso la riproduzione in questo numero.

Un'indagine sulla fiorente avifauna del Cimitero

I cimiteri urbani, al pari dei siti storici protetti, spesso custodiscono una ricca biodiversità con specie animali e vegetali rare o a rischio di estinzione. Questo è il caso del nostro Cimitero, un'area murata di circa due ettari immersa nel frenetico traffico di una capitale. Il contrasto ecologico tra il Vecchio e il Nuovo Cimitero si aggiunge alla sua varietà. Dopo lo studio precedente sulla vegetazione (vedi *Newsletter* 41, 42, 44, 46 e 51), Amanda Thursfield ha incaricato la Società Cooperativa *Fauna urbis* di condurre una ricerca sull'avifauna presente nel Cimitero.

Fauna urbis ha utilizzato delle procedure standard per valutare la biodiversità degli uccelli, effettuando un'indagine in inverno e una in primavera, concentrandosi sulle specie svernanti e nidificanti. In inverno, un'ora dopo l'alba, il team ha realizzato un transetto lineare attraverso il Cimitero, registrando tutte le specie osservate, e nello studio notturno, ha risposto una Civetta (*Athene noctua*) al richiamo emesso con il metodo del 'playback'. In questo periodo, presumibilmente per la presenza di limitate risorse alimentari, sono presenti meno specie e le dominanti sono il Parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*), la Cornacchia grigia (*Corvus cornix*), lo Storno (*Sturnus vulgaris*), il Pettirosso (*Erithacus rubecula*) e il Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*). In primavera invece si possono osservare specie nidificanti che prediligono gli ambienti boschivi, come il Verzellino (*Serinus serinus*), il Rampichino (*Certhia brachydactyla*), il Fiorrancino (*Regulus ignicapilla*), lo Storno e altri che utilizzano arbusti, come l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*) e la Capinera (*Sylvia atricapilla*). Tra gli uccelli visti in volo c'erano il Balestruccio (*Delichon urbicum*), la Rondine (*Hirundo rustica*) e una coppia di Falchi pellegrini.

Cinciallegra

Pettirosso

Merlo

Complessivamente sono stati contati 376 individui appartenenti a 29 specie diverse. Uno studio simile effettuato al cimitero Père Lachaise di Parigi ha registrato 40 specie nei suoi 44 ettari, un'area venti volte più grande del nostro Cimitero. L'elevato numero di specie nidificanti nel nostro ambiente urbano è incoraggiante. *Fauna urbis* ha osservato che i gatti non costituiscono minaccia per gli uccelli e che il comportamento rispettoso dei visitatori favorisce l'avifauna. Suggerisce l'installazione di strutture come cassette nido e piccole ciotole d'acqua – ma fuori dalla portata dei gatti! In breve, questo sondaggio è stato informativo e utile per documentare l'importanza del Cimitero come scrigno di biodiversità.

Tutte le foto sono state scattate da Marianna Di Santo e Gaia De Luca di Fauna urbis *durante i loro rilievi.*

CHI ERANO

Omicidio in Sardegna: il tragico destino di Edmund e Vera Townley

Orgosolo, Sardegna (foto: paesionline)

La casa della famiglia Townley (foto: Town Head estate)

Nell'ottobre del 1962 la coppia inglese, Edmund e Vera Townley, entrambi di 50 anni, furono uccisi a colpi d'arma da fuoco in un prato appena fuori della cittadina di Orgosolo, nel cuore della Sardegna. Erano lì in vacanza, viaggiando con una Fiat noleggiata, e si erano fermati per fare un picnic sul prato. Il movente dell'omicidio fu immediatamente oggetto di speculazioni sulla stampa italiana, britannica e internazionale. Le teorie spaziavano dal patto suicida al tentativo locale di dissuadere i turisti – era quell'anno infatti iniziato lo sviluppo della Costa Smeralda sulla costa nord-orientale dell'isola. Tuttavia, le insistenti inchieste dei giornalisti italiani conclusero che i Townley erano stati innocentemente coinvolti in una faida locale tra le famiglie Muscau e Mesina di Orgosolo. Si trattò di una terribile circostanza, trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Il paese della selvaggia regione montuosa della Barbagia sarda era noto per la sua cultura conservatrice e tradizionale. Già nei primi anni Cinquanta, l'antropologo Franco Cagnotta aveva studiato i cosiddetti "banditi" di Orgosolo, e il film documento di Vittorio De Seta, *Banditi a Orgosolo* (1961), aveva vinto il premio come 'Migliore opera prima' alla Mostra del Cinema di Venezia. L'omicidio dei Townley portò la Barbagia ancor più sotto gli occhi dell'opinione pubblica. L'autore di libri di viaggio, l'inglese Norman Lewis, che si apprestava a pubblicare il suo studio sulla mafia siciliana, intitolato *The Honored Society* (1964), rimase intrigato dall'incidente. Secondo il suo biografo, Julian Evans, l'idea che il banditismo fosse ancora presente in Europa e nel brullo paesaggio della Sardegna centrale stimolò la sua vena creativa. Dopo aver visitato Orgosolo nel 1966, Lewis scrisse un articolo sugli omicidi, successivamente incluso nella sua raccolta di saggi *A view of the world* (1986). Il suo lavoro ottenne un'ampia diffusione in Italia quando fu tradotto in italiano da M. Sartori col titolo *I banditi di Orgosolo* (EDT, 2015).

Ma chi erano i Townley? Lewis scoprì che la coppia viveva a Nakuru, in Kenya e che Townley era uno di quei tuttofare fra gli espatriati europei, con esperienze in campo agricolo, estrazione mineraria e costruzione di strade. Aveva lavorato in un'azienda di import-export ed era interessato in un apiario. Tuttavia, la coppia stava considerando di lasciare il Kenya: in passato, Townley, era stato attivo nell'emergenza Mau-Mau e venne a conoscenza di essere sulla lista nera degli insorti (il Kenya ottenne l'indipendenza l'anno successivo). I due decisero quindi di esplorare possibili luoghi in cui ritirarsi e forse avviare un'attività apistica. Così andarono in vacanza in Sardegna (Vera parlava fluentemente l'italiano).

Secondo Lewis, forse, dopo il clima del Kenya, i due erano riluttanti a tornare in un'Inghilterra più fredda e umida. Infatti, sebbene non menzionato da Lewis, Townley avrebbe dovuto ereditare una splendida casa nel Lake District inglese (una delle regioni più umide del Paese). Dal 1800 circa la casa era di proprietà di questo ramo protestante della famiglia Townley. (Al ramo cattolico apparteneva invece l'antiquario e conoscitore Charles Townley (1737-1805), che visitò l'Italia tre volte alla ricerca di antichità e la cui collezione di sculture in marmo è una delle gemme del British Museum). Sulla lapide dei Townley nel Cimitero (Zona 2.18.7), è riportato erroneamente il luogo di nascita di Edmund come "Stavyn Carteml - Kenya", mentre dovrebbe essere "Staveley-in-Cartmel", un piccolo villaggio vicino all'estremità meridionale del lago Windermere. Ed è in quei pressi che si trova la casa del padre e che Edmund avrebbe ereditato se il picnic di Orgosolo non fosse stato interrotto così brutalmente.

Contributo di Nicholas Stanley-Price

Ci sono opportunità di fare volontariato!
Potete contattare Tatiana Morici all'indirizzo tatiana.morici@cemeteryrome.it.

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

THE NON-CATHOLIC CEMETERY IN ROME
via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Director: Yvonne Mazurek

OPENING HOURS

Monday to Saturday 9:00am - 5:00pm
(last entrance 4.30pm)
Sunday & Public Holidays: 9.00am -1.00pm
(last entrance 12.30pm)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, Redazione
Anka Serbu, Grafica
Grafica Di Marcotullio, Stampa
Laura Scipioni, e Rita Stivali, Traduzione
Roma, 2022

Contatto: **nstanleyprice@hotmail.com**
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/